

“La forza della società” di Giovanni Quaglia e Michele Rosboch: “corpi intermedi” occasioni di crescita

# Stato e esigenze del territorio: l'intermediazione necessaria

“Disintermediazione” è il neologismo coniato dagli autori Giovanni Quaglia, Michele Rosboch per indicare il diffuso fenomeno della crisi dei “corpi intermedi”. Anche in questo caso è utile un chiarimento sul termine secondo cui si intende ogni struttura organizzata che si colloca fra singolo individuo e lo Stato. Tra le “comunità intermedie” si annoverano quelle classiche, come sindacati, partiti, associazioni, ma anche realtà più recenti che emergono dal Terzo settore persino dal mondo virtuale.

Nella società contemporanea si registra una crisi di queste organizzazioni. Se fino agli anni ottanta erano state fattore fondamentale di democrazia e sviluppo economico, “rendendo possibile il confronto tra il centro politico e la molteplicità di interessi, esperienze che costituiscono il nostro Paese”, oggi la tendenza è a chiudersi nell'individualismo sostenuto anche dalla disponibilità di strumenti tecnologici. Proprio su questo terreno però si può riscontrare l'es-

genza di trovare punti di riferimento, avere un confronto che sorregge le scelte operative.

Gli autori ravvisano le problematiche inerenti all'intermediazione da un lato nel rapporto con lo Stato e dall'altro nella “scelta antropologica” che riflette sul singolo individuo come parte di una comunità.

Sul primo versante l'approccio proposto è anzitutto di carattere storico. La questione dell'intermediazione si pone in modo evidente dall'età moderna quando



Giovanni Quaglia

## LA FORZA DELLA SOCIETÀ

**Autore:** Giovanni Quaglia, Michele Rosboch  
**Editrice:** Aragno  
pp. 146 € 15

in nome dello Stato all'individuo vengono sottratte delle prerogative essenziali. Così Stato e organizzazioni intermedie diventano alternativi l'uno alle altre. Il primo vede le seconde come realtà che mettono a repentaglio il proprio ruolo e tende a ricondurle sotto il proprio controllo.

In questo ambito si fa urgente la riconsiderazione dello Stato come strumento di promozione del bene comune, del compito della politica “coordinare e dirigere la società umana verso un

ordine regolato dalla giustizia”.

All'origine della crisi dell'intermediazione c'è poi l'“opzione antropologica individualista della modernità a scapito della relazionalità”. Muovendo dalla consapevolezza che l'uomo si realizza solo all'interno di una comunità, gli autori sottolineano come in quest'ultimo termine sia forte il senso della condivisione, del mettere in comune i doni (munus) del singolo. La trama di relazioni, oggi a dir il vero da ritessere, sorregge le comunità e ne favorisce lo sviluppo.

Da un lato si impone una forma di autocontrollo interno che salvaguardi la persona dall'altro emerge il rapporto vivificante col territorio, come luogo delle relazioni, con il proprio passato fondante. Lungo questa prospettiva gli autori dedicano un ultimo capitolo alle fondazioni di origine bancaria nella loro natura di organizzazioni intermedie attente all'ambiente sociale, economico e culturale in cui operano.

**Roberto Dutto**

